

AMBIENTE. Pesca selettiva e interventi sui fondali: il progetto articolato in sei punti a tutela delle torbiere ma non solo

Un piano per salvare il Sebino Scacco ai «siluri» in sei mosse

Giuseppe Zani

Grazie a 140mila euro di fondi europei e regionali sono state posizionate sott'acqua fascine e palafitte: consentiranno ai pesci di nascondersi e riprodursi

Si è decimato il pesce siluro e si sono posate fascine e palafitte subacquee che hanno invogliato alborelle, persici reali, lucci e anguille a lasciare il canneto, dove si rifugiavano, per andare a colonizzare senza rischi eccessivi anche aree ad esso esterne.

È il risultato più lusinghiero che ha ottenuto nella riserva delle Torbiere il progetto finanziato con 140mila euro dalla Regione e dal Fondo europeo per la pesca. Un progetto avviato nel settembre 2011 e terminato il 31 dicembre 2012.

DEGLI INTERVENTI realizzati e degli effetti che si sono prodotti si parlerà sabato 16 marzo, dalle 9.30 alle 12.30, al centro accoglienza per i visitatori delle torbiere, a Iseo. «Con il tempo, ne deriveranno benefici anche per tutto il Sebino, perché lame e lamette sono collegate al lago tramite canali», sostiene l'ittiologo Marco Mancini, relatore al convegno insieme a Cristian Salogni, ittiopatologo dell'Istituto zooprofilattico di Brescia. Il progetto in questione si è articolato in sei fasi. La prima è consistita nello studio delle varie zone di intervento; la seconda, nella deposizione di fascine e ramaglie sui fondali in modo da modificarne la morfologia e offrire riparo dai predatori. «Abbiamo installato anche due palafitte sommerse, il cui pavimento è regolabile a diverse altezze per mantenerlo sempre appena sotto il pelo dell'acqua - spiega Mancini -: sopra vi abbiamo collocato delle cassette di ghiaia bianca affinché i pesci, le alborelle in particolare, vi depositino le uova; sotto, invece, delle fascine nelle quali gli avannotti possano nascondersi. Purtroppo, però, le alborelle scarseggiano». La terza fase ha dichiarato guerra al pesce siluro. «I siluri, al presente, costituiscono il 68% dei pesci che vivono nella riserva - dice l'ittiologo incaricato di realizzare il progetto -. Ora sono talmente numerosi che, esaurite tutte le altre fonti di sostentamento, come i rettili e i nidi degli uccelli, si danno al cannibalismo. In 15 pescate distribuite nell'arco di tutto il 2012 ne abbiamo catturati ben 27 quintali. Il guaio è che ce ne sono tanti altri». La quarta fase ha cercato di valutare i risultati ottenuti. «Gli effetti positivi si manifesteranno nel lungo periodo - precisa Mancini -. Già lo scorso anno, tuttavia, le prede abituali del siluro hanno iniziato a muoversi al di fuori degli spazi protetti del canneto e a colonizzare le cataste di fascine affondate nei punti prescelti».

La quinta fase è stata dedicata all'analisi dell'impatto che le aziende agricole e zootecniche esercitano sui terreni limitrofi alla torbiere. La sesta, infine, nella costruzione di un capanno in cui si ricoverano le attrezzature che si sono utilizzate nel 2012 e si utilizzeranno in futuro. «Il progetto è stato ultimato in dicembre, ma i suoi frutti continuerà a darli per almeno tre lustri - conclude Mancini-. Toccherà al Consorzio che gestisce le torbiere monitorare le popolazioni di persico reale, luccio, anguilla e alborella con fondi propri».



Uno scorcio delle torbiere: la guerra al siluro inizia a dare i suoi frutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA